

QUALE RUOLO PER TRAIANO NEL CULTO IMPERIALE IN DALMAZIA?*

<https://www.doi.org/10.17234/9789533790367.12>

Mattia Vitelli Casella
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Storia Culture Civiltà,
sezione di Storia antica
Via Zamboni 38
IT – 40126 Bologna
mattia.vitelli@studio.unibo.it

L'articolo esamina la documentazione dalmata inerente il fenomeno del culto imperiale a proposito dell'optimus princeps, che la letteratura – anche recentemente – ha mostrato particolarmente attento a rinvigorire la devozione verso la casa imperiale. L'autore propende per la conferma della tesi di Fishwick sulla fondazione traiana del culto provinciale e, in assenza di prove contrarie, ritiene verosimile che il culto sia assolutamente proseguito a livello regionale e cittadino. Specie a livello municipale, tuttavia, raccomanda cautela sull'interpretazione dei monumenti – iscritti e non –, quando non ne sia incontrovertibile la funzione culturale, come è nel caso dell'Augusteum di Naron.

Parole-chiave: *Culto imperiale, Issa, Naron, Aenona, Doclea, Traiano*

Presentare un contributo con questo titolo – seppur posto in forma interrogativa – può sembrare a prima vista un problema, se non una provocazione. Sebbene l'azione di Traiano si sia concentrata sul culto imperiale in maniera energica e studiata – soprattutto a scopo di legittimazione dinastica, mediante la divinizzazione, oltre che di Nerva, anche del padre naturale e della sorella Marciana¹ –, su un complesso di 33 testimonianze epigrafiche relative al culto imperiale in Dalmazia, infatti, solo una menziona l'*optimus princeps* (Vitelli Casella 2015).

Si tratta di una base di statua proveniente da *Doclea*, provvista di un testo estremamente scarno – *Divo / Traian(o) / d(ecreto) d(ecurionum)* – e trovata in contesto di reimpiego (*CIL* III, 12682; Fig. 1). Vedendola associata a un analogo monumento eretto per il divo Tito da un magistrato municipale *ob honorem* (*CIL* III, 12680 = 13818) e all'attestazione di un flamine del medesimo imperatore divinizzato, *M. Flavius Fronto* (*CIL* III, 8287d = 12692,4; *CIL* III, 12695 = AE 1893, 78), il primo editore, Piero Sticotti, aveva postulato per le due basi un valore religioso, collegandole alle celebrazioni *ad aram Caesaris* che

* Quest'articolo rientra nell'attività dell'assegno di ricerca "La parte orientale della *Regio VIII* nel contesto adriatico: similarità e differenze con i territori contermini e con la sponda orientale del mare" co-finanziato da BEN (Business Engineering Network).

¹ Cid López 1993; Hidalgo de la Vega 2003: 400–407; Hekster 2009: 106–108; Strobel 2010: 329–337

si svolgevano in città (Sticotti 1913: 194). In effetti, le ricerche più recenti hanno confermato che, similmente a *Scardona*, *Doclea* era il centro di un culto a livello regionale per l'imperatore vivente, incentrato – almeno al momento della sua creazione, sotto Vespasiano – su un altare e officiato da un *sacerdos* (Jadrić-Kučan 2012: 63–64). L'attestazione del flamine di poco successiva indica chiaramente che nel giro di una generazione la città, di fondazione flavia, ospitò anche una devozione in onore degli imperatori divinizzati, che si potrebbe vedere come un'evoluzione – e per così dire un'espansione – della precedente, nell'ambito della ben nota politica promossa dalla corte, volta ad aumentare il prestigio e la legittimità di tutta la *domus Flavia* (Fishwick 2002a: 95–98). Questo fu peraltro il caso del capoluogo del *conventus Liburnorum*, come ha definitivamente chiarito Demicheli (2015: 100–105), dove il culto officiato presso l'*ara Augusti Liburnorum* all'epoca di Tito si spostò all'interno di un tempio in onore dei divi Augusto e Vespasiano, includendo, così, anche gli imperatori divinizzati². Questo sembra essere, almeno allo stato attuale delle conoscenze, un caso unico a livello regionale, laddove, infatti, sono attestati, invece, solo *sacerdotes* preposti alla devozione per i sovrani viventi; se una stessa struttura a *Doclea*, come attestato in numerose capitali provinciali nonché ora a *Scardona*, fosse stata dedicata anche al culto dei predecessori viventi, allora non dovrebbe stupire la presenza del flamine del divo Tito. In tal caso sarebbe da rimarcare la differenza nel titolo con il *sacerdos Liburnorum* attestato dopo l'opera di Tito – e ancora in età traiana (*ILJug* 247) – nel *conventus* più settentrionale della provincia, anche se non sono mai da sottovalutare la varietà del fenomeno del culto imperiale nei territori e l'elasticità con cui venivano definiti i sacerdoti. Dato che le iscrizioni riguardanti *M. Flavius Fronto* non indicano alcun ambito geografico più esteso³, sicuramente più lineare è l'attribuzione – proposta recentemente – del flaminato al livello municipale di *Doclea* (Jadrić-Kučan 2011: 106–107), anche se è plausibile che il luogo di svolgimento delle cerimonie fosse la stessa area templare, già individuata dallo Sticotti (1913: 65–74).

Avendo così brevemente esposto la situazione del culto imperiale in questo centro, possiamo tornare



Figura 1. La base di statua per il divo Traiano da *Doclea* (courtesy of Olga Pelcer-Vujacic).

all'epigrafe da cui abbiamo preso le mosse. La sua funzione culturale, sostenuta, come visto, dal primo editore, è per lo meno dubbia. Infatti, se è vero che le iscrizioni votive all'indirizzo dell'imperatore – come le epigrafi sacre in genere – sono caratterizzate proprio dalla loro laconicità (Kajava 2011: 563), d'altro canto, studi recenti (Marengo 2008: 159–161; Zaccaria 2008: 242–244) hanno mostrato come formule del genere indicano più che altro un valore onorario o per lo meno non permettono di vedervi un significato chiaramente culturale; a suffragio di ciò vi è anche l'assenza dell'aggettivo "*sacrum*" o di qualsiasi altra formula di consacrazione. A proposito di questo problema, comunque, dobbiamo ammettere che la distinzione tra iscrizione onoraria e votiva è assolutamente difficile da stabilire, ma anche rilevare come nell'antichità tale distinzione fosse sfocata e che iscrizioni e statue di questo genere potessero essere percepite talora in senso votivo e talaltra in senso onorario, a seconda della circostanza e della mentalità di chi vi passava dinanzi⁴. Potremmo dire,

² Questo sviluppo, proposto per prima da Jadrić-Kučan (2012: 53–54) e ora confermato, contraddice la teoria di Fishwick (2003: 362), che «in the regional cult [...] one finds only an altar serving in all cases the reigning monarch».

³ Nel caso di incarichi di più ampio raggio, ad esempio quelli provinciali, la maggiore autorevolezza insita portava ad indicarli specificatamente. Cfr. in merito Fishwick 2002b: 295. Tuttavia, nella situazione più vicina ai culti regionali della Dalmazia, quella dei *conventus* della Spagna nord-occidentale, almeno in un caso (*CIL* II, 5124) il *sacerdos Romae et Aug.* omette l'indicazione del *conventus* dopo il titolo.

⁴ In merito cfr. Kajava 2011: 583–587 che si focalizza sul mondo ellenistico. In maniera simile Witschel (2002: 123–124) afferma che, dato che il confine tra sfera sacra e profana non era ben definito nelle città antiche, gli spazi pubblici ornati di statue imperiali, in assenza di altri indizi, non dovevano avere una eminente funzione culturale, ma che ogni luogo poteva assumerla in occasione di cerimonie particolari tramite altari e immagini portatili.

allora, riprendendo Kajava (2011: 587), che nel caso docleate «this is primarily an honorific dedication to the deified Trajan, with a likely sacral dimension, and surely it could have been the object for cultic worship».

Di conseguenza, almeno il monumento in onore del divo Traiano si potrebbe inserire nella lunga serie di basi erette dalla municipalità per gli imperatori – pur con qualche lacuna – proprio da Traiano fino a Gallieno⁵, dal momento che le tante gallerie di statue imperiali che ornavano i fori e gli edifici pubblici delle città dell'*orbis Romanus* potevano includere, accanto ai vivi, anche i *divi* (Højte 2005: 132–142). Anche in virtù del legame dinastico tra i due imperatori, potremmo pensare, allora, che la comunità docleate, comunque, avesse eretto una statua al divo Traiano simultaneamente a quella del successore⁶. È assolutamente da respingere, invece, l'ipotesi, pur presente in letteratura (Højte 2005: 141), che si trattasse di un omaggio singolo in onore dell'imperatore defunto per aver concesso l'autonomia a *Doclea*, che fu, invece, come detto, una fondazione flavia (Alföldy 1965: 144; Sanader 2009: 89)⁷.

Dopo aver ricordato l'unica esplicita testimonianza epigrafica di Traiano come *divus* in Dalmazia, passiamo ad esaminare un suo ipotetico ruolo attivo in seno al culto imperiale della provincia. Infatti, sotto di lui il fenomeno si ampliò, se non altro geograficamente, dal momento che si provvide a organizzare la venerazione del sovrano non solo nella Dacia appena conquistata, ma anche nelle aree limitrofe, come ribadito da Fishwick su tutti (2002a: 171–181; 2004: 149–177)⁸. Nella provincia transdanubiana il centro cultuale coincideva con la capitale *Sarmizegetusa*, sede del *concilium provinciae*. Tuttavia, quello che più rileva in questa sede sono le caratteristiche della devozione verso l'imperatore, che emergono già dal titolo assegnato comunemente al sacerdote, ossia

sacerdos arae Augusti o sacerdos arae Augusti nostri: si trattava di un culto celebrato per l'imperatore in vita, presso un altare collocato non all'interno di un tempio, bensì di un recinto sacro, dove i rappresentanti delle comunità provinciale potevano esprimere la loro lealtà al sovrano e quindi allo Stato⁹. Se in Dacia mancano attestazioni di sacerdoti prima dell'impero di Marco Aurelio, dalla Pannonia provengono documenti che concernono il periodo in questione. A *Savaria* aveva sede il *concilium provinciae* – della provincia unita prima e della *Pannonia Superior* in seguito – e vi era officiato il culto imperiale incentrato su un'ara (Szabó 2003; 2016): un documento (AE 2004, 1123) sembra menzionare un anonimo *sacerdotalis provinciae Pannoniae*, da porre nei primi anni del II sec. anteriormente alla divisione della provincia del 106 d.C. – anche se si tratta di un'integrazione non scevra da riserve (Szabó 2004) –, mentre l'altro (AE 1972, 389) ricorda un *Valerius Valerianus* che, prima di diventare *sacerdos provinciae Pannoniae Superioris*, nella sua lunga carriera era già stato *flamen divi Claudii*¹⁰.

In merito a questo documento, va precisato che il manufatto è stato recentemente datato tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. (Šašel Kos 2017: 176), ma il titolo della carica indica chiaramente che questa fu esercitata dopo il 106 d.C., per cui è molto probabile parli in epoca traiana. Per la *Pannonia Inferior* la documentazione non è molto diversa, perché la testimonianza più risalente è databile solo al periodo compreso tra Adriano e Settimio Severo (*CIL* III, 10305). La strutturazione del culto imperiale sotto Traiano in queste province è stata in questa sede descritta in maniera cursoria, per inquadrare l'unico documento epigrafico assimilabile concernente la Dalmazia¹¹.

Si tratta di un'iscrizione funeraria di bella fattura, proveniente da Zenica (*CIL* III, 12766+12762 =

⁵ In merito cfr. ancora la raccolta epigrafica in Sticotti 1913: 159–164, a cui si potrebbe aggiungere la testa di Marco Aurelio conservata al Museo di Podgorica, su cui Rinaldi Tufi 2010.

⁶ Questo è il caso almeno di *Gigthis* (*CIL* VIII, 22705–22706) – se non si segue per la prima iscrizione l'interpretazione come dedica al divo Traiano padre - Perge (IGSK, 54, 93–95) e forse di *Aratispi* (*CIL* II²/V, 730–731). Dato il legame forte tra i due imperatori si segnala la posizione di Højte (2005: 136), secondo cui «it would seem that Trajan was not particularly promoted as a dynastic link during the reign of Hadrian».

⁷ Tuttavia, in assenza di qualsiasi notizia sul rinvenimento e per la mancanza della dicitura *res publica Docleatium*, presente nelle altre basi imperiali, per la formula *D. D.* oltre a *D(ecreto) D(ecurionum)* si deve valutare anche lo scioglimento *d(onum) d(edit)*, attestato già in casi analoghi. Devo questa suggestione alla prof. Daniela Rigato che ringrazio.

⁸ L'iscrizione AE 2004, 1123, che dovrebbe menzionare un sacerdote provinciale prima della divisione della Pannonia nel 106 d.C., impedirebbe di dire che il culto in tutte queste province sia stato introdotto con la sottomissione della Dacia. Di conseguenza Szabó (2016) anticipa la creazione del culto provinciale al pieno I sec. con la costruzione di un tempio per il *divus Claudius* a *Savaria*, non vedendone alcuna modifica fino all'età di Adriano.

⁹ Per la localizzazione dell'area deputata alla riunione del *concilium* e all'espletamento dei riti sacri cfr. Étienne *et al.* 1990: 279–280. Per le modalità del culto in Dacia sempre basilari sono le considerazioni di Fishwick (2002a: 173–177; 2004: 173–177). Pur con alcune divergenze, cfr. in merito anche Bolzan 2010.

¹⁰ L'iscrizione AE 2004, 1123, se letta come fa Szabó (2004), modificherebbe sensibilmente il quadro delle opere di Fishwick, che non contemplavano alcun'attestazione di sacerdoti prima della divisione della Pannonia nelle due province. Sui titoli e le carriere dei sacerdoti cfr. oltre a Fishwick 2002b (255–289), le diverse opere di Szabó (2006; 2007) – in ungherese – e Bassignano 2009.

¹¹ Nulla si può dire della confinante *Moesia Superior*, in quanto non ha ancora restituito prove di culto imperiale provinciale.

ILJug 1610a; Fig. 2), sul territorio dell'antico municipio di *Bistue Nova*; benché il manufatto non sia integro, l'onorato è chiaramente identificabile in notevole cittadino che ricoprì il duovirato e quindi fu *sacerdos provinciae Delmatiae*. L'epigrafe è stata datata da Alföldy (1965: 156) alla prima metà del II sec. e l'indicazione onomastica che viene dalla moglie, *Ulpia Procilla* (Alföldy 1965: 182–183), certamente non smentisce l'ipotesi di una fondazione traiana del culto provinciale anche in Dalmazia, parallelamente a quanto visto nelle province limitrofe. È, invece, necessario soffermarsi brevemente in merito a diffusione e localizzazione, dato che non vedo alcun motivo per postulare che un municipio così periferico e di limitata importanza ospitasse il centro del culto imperiale¹², anche in considerazione del fatto che le evidenze delle province vicine si dirigono in direzione opposta con città di grande rilievo al loro interno, quali le citate *Savaria* e *Sarmizegetusa*, *Aquincum* e *Troesmis* (Fishwick 2004: 149–183; Bottez 2006–2007: 137–139). Il ritrovamento, sempre a Zenica, di un'altra iscrizione che menziona un *sacerdos Urbis Romae* (*CIL III*, 12767) nulla significa, dal momento che sacerdoti della dea Roma si trovano nelle province danubiane a *Solva*, *Aquincum*, *Viminacium* e *Nicopolis ad Istrum* ad un livello cittadino e senza alcun collegamento con il culto imperiale, almeno stando alle attuali conoscenze (Bassignano 2009). Evidentemente, allo stesso modo, il municipio flavio di *Bistue Nova* avrà avuto un culto per la dea in questione, come nella stessa

Dalmazia certamente avveniva a *Doclea*, dove sono attestati dei *sodales Romae* che avranno operato a livello municipale (Jadrić-Kučan 2011: 105–106): di conseguenza, il lacerto di timpano con la raffigurazione di Roma, rivenuto fuori contesto ed edito dallo Sticotti (1913: 73, Fig. 35), sarà da connettere a questo culto locale della dea Roma, senza doverne postulare la presenza come paredra dell'imperatore vivente nei culti regionali della provincia. A questo proposito è da sottolineare che sia per il culto liburnico che per quello docleate il titolo del sacerdote – *sacerdos ad aram Augusti Liburnorum* e *sacerdos ad aram Caesaris* – non ne fa menzione, come nelle altre province danubiane (Fishwick 2002a: 149; 177) e a differenza, invece, di quello che accade nel contemporaneo culto a livello di *conventus* nella Spagna nord-occidentale, per cui abbiamo plurimi *sacerdotes Romae et Augusti*.

Scendendo, infine, al piano municipale, quello peraltro in cui il culto imperiale risulta maggiormente documentato non solo in Dalmazia, ma in tutte le province danubiane, purtroppo non abbiamo testimonianza di sacerdoti chiaramente riferibili al principato di Traiano. La documentazione scultorea, però, può fornire indizi del fatto che la devozione sia proseguita anche allora. Infatti, dopo i due momenti di maggior diffusione del culto imperiale – sotto i Giulio-claudi e i Flavi –, i gruppi statuari di *Issa*, *Narona* ed *Aenona* furono incrementati



Figura 2. Iscrizione funeraria del *sacerdos Delmatiae* da Zenica (Sergejevski 1932: 37–38, Tab. XVII).

¹² Bojanovski 1988: 168 ne ipotizza una sorta di sede sussidiaria rispetto a quella principale che lui localizza ad *Epidaurum* e poi a *Doclea*. Discussione aggiornata in merito si trova in Jadrić-Kučan (2012: 57–63)

proprio in questo periodo (Cambi 1998) e questo fatto è stato spesso visto come testimonianza del recepimento in provincia dell'azione di ripresa della tradizione – e insieme di rin vigorimento del culto –, attuata dallo stesso Traiano, che – come detto – a questo scopo aveva divinizzato il padre naturale, quello adottivo e la sorella Marciana¹³. Tuttavia, se nel caso naronitano la destinazione culturale è fuori di dubbio, visto il ritrovamento all'interno del notissimo *Augusteum*, negli altri due centri le statue provengono da contesti pubblici non connotati e quindi, alla luce delle considerazioni svolte *supra*, come Cambi stesso (1998: 57, 61) ammonisce, è necessario essere molto cauti nel postularne la funzione religiosa al posto di una più generale di tipo onorario e propagandistico.

È facile individuare, comunque, in questo processo il desiderio di ricreare un'aura positiva intorno alla famiglia imperiale soprattutto negli ambienti più conservatori, così come era stato all'inizio del principato, dopo che sicuramente l'immagine era stata fortemente danneggiata dalla figura di Domiziano, che aveva rotto il delicato equilibrio creato dal padre, come denoterebbe la sua pretesa di essere chiamato *dominus et deus* (Cid López 1993: 49–56). Da ultimo, a livello municipale va citata per completezza una dedica dei decurioni del municipio liburnico di *Nedinum* al divo Nerva (*CIL* III, 2860), che farà riferimento senza dubbio a questo frangente, ma sulla quale si debbono riproporre tutte le considerazioni esposte in apertura a proposito della dedica docleate per Traiano divo.

A conclusione di queste brevi note si possono rimarcare, dunque, tre aspetti di potenziale rilievo anche per indagini analoghe:

– anche gli elementi emersi successivamente alla pubblicazione dell'opera di Fishwick (Szabó 2004; Šašel Kos 2017: 176) non impediscono di riaffermare la verosimiglianza della fondazione del culto provinciale in Dalmazia – e nelle province limitrofe – per iniziativa dell'*optimus princeps* proprio in considerazione del nuovo slancio in questo senso da lui voluto;

– le prove più tangibili sembrano provenire dal livello municipale, quello che senza dubbio rimase sempre il più sentito da parte dei fedeli e soprattutto da parte di quanti ricoprivano le cariche sacerdotali, inserite nel *cursus honorum* locale. Oltre all'antichità del culto nella dimensione cittadina può aver giocato un ruolo fondamentale la maggior visibilità garantita da queste funzioni con le note conseguenze nella società dell'auto-rappresentazione. Anche il confronto con le altre province danubiane mostra una particolare sproporzione tra il piano provinciale e quello municipale o coloniale a favore di quest'ultimo (Bassignano 2009), che credo si possa motivare con il maggior radicamento del culto nelle città dalmate, alla luce della romanizzazione antecedente;

– è più che mai necessaria prudenza nell'inferire la presenza del fenomeno del culto imperiale in assenza di prove epigrafiche o archeologiche indubitabili, quali le attestazioni di sacerdoti o l'individuazione certa di sacelli o are.

¹³ Per la permanenza della destinazione dell'*Augusteum* di Naronia nel II sec. cfr. Marin 1999b e da ultimo Mayer i Olivé 2015: 33–35 con bibliografia. A favore dell'interpretazione delle statue nell'ambito del culto imperiale ad *Aenona* e *Issa* si esprimono Marin (1999a: 268–269), Jadrić-Kučan (2010) e Buzov (2015), quest'ultima pur con una formula dubitativa sull'effettiva valenza di queste statue inserita nelle conclusioni. In entrambe le cittadine non ci sono prove in merito alla funzione dello spazio di rinvenimento. Impossibile poi è stabilire la pertinenza o meno al culto imperiale della testa di Traiano trovata in mare a Nord di Cherso/Cres, per cui cfr. Cambi 1998: 46.

ABBREVIAZIONI

AE	<i>Année Épigraphique</i> , Paris, 1888–.
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berolini, 1863–.
IGSK	<i>Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien</i> , Bonn, 1972–.
ILJug	<i>Inscriptiones latinae quae in Jugoslavia [...] repertae sunt</i> , Ljubljana, 1963–1986.
VAHD	<i>Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku</i> , Split.
VAPD	<i>Vjesnik za arheologiju i povijest dalmatinsku</i> , Split.

BIBLIOGRAFIA

- Alföldy 1965 G. Alföldy, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest, 1965.
- Barbarino 2015 L. Barbarino, “Luoghi, forme e interpreti del culto imperiale nelle province di area renano-danubiana”, *Ocnus* 23, Bologna, 2015, 153–169.
- Bassignano 2009 M.S. Bassignano, “Flaminato e culto imperiale nelle province danubiane”, in: M.G. Angeli Bertinelli & A. Donati (eds.), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi* (2007), Faenza, 2009, 171–203.
- Bojanovski 1988 I. Bojanovski, *Bosna i Hercegovina u antičko doba* (Djela LXVI, Centar za balkanološka ispitivanja 6), Sarajevo, 1988.
- Bolzan 2010 S. Bolzan, “Imperial Power and Provincial Religion in Roman Dacia. A Short Regard”, *Bollettino di archeologia on line* 1, vol. speciale/Poster session 3, Roma, 2010, 10–16.
- Bottez 2006–2007 V. Bottez, “Emperor worship in Latin settlements of Moesia Inferior (1st–3rd c. A.D.)”, *Acta Musei Napocensis* 43–44/1, Cluj-Napoca, 2006–2007 (2008), 107–120.
- Buzov 2015 M. Buzov, “The imperial cult in Dalmatia”, *Classica et Christiana* 10, Iași, 2015, 66–96.
- Cambi 1998 N. Cambi, “Skupina carskih kipova u rimskoj provinciji Dalmaciji / Groups of imperial Statues in the Roman Province of Dalmatia”, *Histria Antiqua* 4, Pula, 1998, 45–61.
- Cid López 1993 R.M. Cid López, “El culto imperial en la época de Trajano”, in: J. González (ed.), *Imp. Caes. Nerva Traianus Aug.*, Sevilla, 1993, 49–75.
- Demicheli 2015 D. Demicheli, “Conventus Liburnorum, conventus Scardonitanus”, *VAHD* 108, Split, 2015, 91–108.
- Étienne, Piso & Diaconescu 1990 R. Étienne, I. Piso & A. Diaconescu, “Les deux forums de la Colonia Ulpia Traiana Augusta Dacica Sarmizegetusa”, *Revue des Études anciennes* 92/3–4, Bordeaux, 1990, 273–296.
- Fishwick 2002a D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West*, vol. III, 1: *Provincial Cult, Institution and Evolution* (Religions in the Graeco-Roman world 145), Leiden – Boston – Köln, 2002.
- Fishwick 2002b D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West*, vol. III, 2: *Provincial Cult, The Provincial Priesthood* (Religions in the Graeco-Roman world 146), Leiden – Boston – Köln, 2002.
- Fishwick 2003 D. Fishwick, “Arae Flaviae: the regional cult of the Roman emperor”, in: P. Defosse (ed.), *Hommages à Carl Deroux*, vol. IV: *Archéologie et Histoire de l'Art, Religion*, Bruxelles, 2003, 358–365.
- Fishwick 2004 D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West*, vol. III, 3: *Provincial Cult, The Provincial Centre; Provincial Cult* (Religions in the Graeco-Roman world 147), Leiden – Boston, 2004.

- Hekster 2009 O. Hekster, "Honouring Ancestors: the Dynamic of Deification", in: O. Hekster, S. Schmidt-Hofner & C. Witschel (eds.), *Ritual Dynamics and Religious Change in the Roman Empire. Proceedings of the eighth Workshop of the International Network Impact of Empire* (Heidelberg, July 5–7, 2007) (Impact of Empire 9), Leiden, 2009, 95–110.
- Hidalgo de la Vega 2003 M.J. Hidalgo de la Vega, "La importancia de las princesas imperiales en el culto imperial. Su imagen pública", *Mediterraneo Antico* 6/1, Roma, 2003, 393–407.
- Højte 2005 J.M. Højte, *Roman imperial Statue Bases from Augustus to Commodus*, Aarhus, 2005.
- Jadrić-Kučan 2010 I. Jadrić-Kučan, "Štovanje carskog kulta u Isi / Veneration of the imperial cult in Issa", in: S. Ivčević (ed.), *Arheološka istraživanja na srednjem Jadranu / Archaeological research on the Central Adriatic* (Izdanja HAD 26), Zagreb – Split, 2010, 83–94.
- Jadrić-Kučan 2011 I. Jadrić-Kučan, "Kult božice Rome u rimskoj provinciji Dalmaciji / The cult of the goddess Roma in the Roman province of Dalmatia", *VAPD* 104, Split, 2011, 95–111.
- Jadrić-Kučan 2012 I. Jadrić-Kučan, "Pokrajinski carski kult u rimskoj provinciji Dalmaciji / The regional imperial cult in the Roman province of Dalmatia", *VAPD* 105, Split, 2012, 41–66.
- Kajava 2011 M. Kajava, "Honorific and other Dedications to the Emperors in the Greek East", in: P.P. Iossif, A.S. Chanowski & C.C. Lorber (eds.), *More than Men, less than Gods. Studies on royal Cult and imperial Worship. Proceedings of the international colloquium organized by the Belgian School at Athens* (November 1–2, 2007) (Studia hellenistica 51), Leiden – Paris – Walpole (MA), 2011, 553–592.
- Marengo 2008 S.M. Marengo, "Aspetti del culto imperiale in area medioadriatica attraverso le fonti epigrafiche", in: L. Gasperini & G. Paci (eds.), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell'incontro di studio* (Ancona, 31 gennaio 2004), Tivoli, 2008, 147–172.
- Marin 1999a E. Marin, "L'introduction du culte impérial dans la Dalmatie. Naron, Aenona, Issa", in: P. Cabanes (ed.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, vol. III: *Actes du III^e colloque international de Chantilly* (16–19 Octobre 1996), Paris, 1999, 265–269.
- Marin 1999b E. Marin, "Consecratio in formam Veneris dans l'Augusteum de Naron", in: N. Blanc & A. Buisson (eds.), *Imago Antiquitatis. Religions et iconographie du monde romain. Mélanges offerts à Robert Turcan*, Paris, 1999, 317–327.
- Mayer i Olivé 2015 M. Mayer i Olivé, "La epigrafía y el Augusteum de Naron", in: G. Zecchini (ed.), *L'Augusteum di Naron. Atti della Giornata di Studi* (Roma 31 Maggio 2013), Roma, 2015, 19–41.
- Rinaldi Tufi 2010 S. Rinaldi Tufi, "Skulptura Marka Aurelija u Muzeju Podgorice / Una testa di Marco Aurelio nel museo di Podgorica", *Nova antička Duklja* 1, Podgorica, 2010, 45–47.
- Sanader 2009 M. Sanader, *Dalmatia. Eine römische Provinz an der Adria*, Mainz am Rhein, 2009.
- Sergejevski 1932 D. Sergejevski, "Spätantike Denkmäler aus Zenica", *Glasnik Zemaljskog muzeja BiH* 44, Sarajevo, 1932, 35–56.
- Sticotti 1913 P. Sticotti, *Die römische Stadt Doclea in Montenegro* (Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung 6), Wien, 1913.
- Strobel 2010 K. Strobel, *Kaiser Trajan. Eine Epoche der Weltgeschichte*, Regensburg, 2010.
- Szabó 2003 Á. Szabó, "Provinziallandtag in Savaria", in: Á. Szabó & E. Tóth (eds.), *Pannonica. Provincialia et archaeologia* (Libelli archaeologici, s. n. 1), Budapest, 2003, 395–402.

- Szabó 2004 Á. Szabó, “Hercules-szobor posztamensének felirata Scarbantia forumáról”, *Specimina nova dissertationum ex institutis historiae antiquae et archaeologiae Universitatis Quinqueecclesiensis* 18, Pécs, 2004, 121–138.
- Szabó 2006 Á. Szabó, *Pannoniciani sacerdotes. A szervezett vallási élet principatuskori vezetői* (*Specimina nova dissertationum ex institutis historiae antiquae et archaeologiae Universitatis Quinqueecclesiensis*, suppl. 6), Pécs, 2006.
- Szabó 2007 Á. Szabó, *Daciai papság*, Budapest, 2007.
- Szabó 2016 Á. Szabó, “The Seat of the provincial Assembly and the Forum Provinciae of Pannonia Inferior during Trajan’s Age”, *Acta Musei Napocensis* 53/1, Cluj-Napoca, 2016, 107–120.
- Šašel Kos 2017 M. Šašel Kos, “The Sisciani in the Roman Empire”, *Studia Europaea Gnesnensia* 16, Poznań, 2017, 173–204.
- Vitelli Casella 2015 M. Vitelli Casella, “Il culto imperiale nella provincia romana di Dalmazia attraverso le attestazioni epigrafiche”, in: L. Zerbini (ed.), *Culti e religiosità nelle province danubiane. Atti del II Convegno Internazionale* (Ferrara, 20–22 novembre 2013), Bologna, 2015, 299–313.
- Witschel 2002 C. Witschel, “Zum Problem der Identifizierung munizipaler Kaiserkultstätten”, *Klio* 84/1, München, 2002, 114–124.
- Zaccaria 2008 C. Zaccaria, “Quanti e quali Augustei nella *regio X*? A proposito della documentazione epigrafica e archeologica del «culto imperiale»”, in: L. Gasperini & G. Paci (eds.), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell’incontro di studio* (Ancona, 31 gennaio 2004), Tivoli, 2008, 219–257.